

Nella regione dell'Europa Sud Orientale la Turchia, Paese NATO ma con un complicato rapporto sia con gli USA che con la UE, ha più volte manifestato l'interesse di costruire dei meccanismi di commercio protetti alternativi al dollaro. Nel caso di Ankara, diversamente da altre potenze emergenti, non vi è alcuna intenzione di mettere in discussione il ruolo egemone del dollaro negli scambi finanziari internazionali, ma piuttosto di poter sfuggire al sistema delle sanzioni secondarie (extraterritoriali) americane che interessano l'Iran. Il commercio tra Turchia ed Iran è difatti molto importante per i due Paesi transfrontalieri ed in passato Ankara ha sempre cercato di mantenere il più possibile aperti i canali finanziari e commerciali con l'Iran, anche durante il precedente regime sanzionatorio 2012 – 2015. Ciò ha provocato uno scontro tra USA e Turchia sulla violazione delle sanzioni americane in quanto, secondo le accuse americane, alcune importanti banche turche avrebbero violato le sanzioni americane contro l'Iran facendo anche ricorso all'utilizzo del dollaro nelle transazioni tra i due Paesi. Ciò ha portato all'arresto di alcuni uomini di affari turchi e al rischio di enormi sanzioni contro alcuni istituti bancari turchi.

Per tale motivo, prendendo lezione dal passato, la Turchia al pari di altri Paesi ha iniziato a ragionare su ipotesi alternative che possono proteggere gli scambi commerciali tra Turchia ed Iran, anche in presenza di sanzioni unilaterali americane che rendono impossibile o rischioso l'utilizzo del dollaro. Vi sono sostanzialmente tre alternative da questo punto di vista: l'uso delle valute nazionali, i sistemi di pagamenti protetti, le criptovalute.

L'uso delle valute nazionali rappresenta la prima e più semplice alternativa per due Paesi che vogliono commerciale tra loro evitando l'utilizzo del dollaro. Quest'ultimo strumento di pagamento rappresenta, in ultima analisi, un servizio finanziario statunitense ed i suoi utilizzatori sono di fatto attratti nel sistema giuridico americano anche se trattasi di cittadini o entità di Paesi terzi. Il dollaro negli scambi internazionali può pertanto essere utilizzato con sicurezza solamente nel rispetto della normativa statunitense, considerando gli effetti extraterritoriali. La Turchia, postasi il problema della vulnerabilità del proprio sistema finanziario nel caso di uso del dollaro per pagamenti internazionali con Paesi sotto sanzioni USA, ha provveduto nel 2017 a sottoscrivere un accordo con l'Iran per l'utilizzo delle valute nazionali (lira e ryal) nelle transazioni commerciali congiunte. L'accordo è stato sottoscritto tra le due Banche Centrali ed era orientato a ridurre i costi di conversione e a proteggere gli scambi in prodotti proibiti dal sistema giuridico americano, ma leciti secondo quello turco. L'accordo avrebbe dovuto ridurre la dipendenza, negli scambi tra i due Paesi mediorientali, dall'uso dell'euro e del dollaro e fungere da moltiplicatore dei rapporti commerciali bilaterali. L'acquisto di prodotti petroliferi in lire turche, difatti, obbligherebbe l'Iran al riacquisto di un contro valore in merci turche, spingendo verso l'interscambio bilaterale, che nel 2018 era sotto i 10 miliardi di dollari di valore. L'accordo sull'utilizzo delle valute nazionali faceva seguito anche ad un accordo per il commercio bilaterale preferenziale del 2015, ma queste misure non hanno prodotto sinora i risultati attesi. Anzi, all'avvicinarsi delle nuove sanzioni americane del 2018, la Turchia pur affermando la necessità di sostenere Ankara contro il ripristino delle sanzioni americane

dopo la denuncia del JCPOA, si è progressivamente adeguata alle restrizioni americane, ricevendo prima un waiver (ossia una concessione di importare una quantità ridotta di petrolio) e poi allo scadere del waiver si è adeguata al rispetto dell'embargo statunitense.

Il secondo metodo per uscire dal sistema del dollaro negli scambi internazionali della Turchia sarebbe quello di utilizzare un sistema di pagamento protetto, come quelli recentemente costituiti dell'Unione Europea o dalla Svizzera, basati su forme di baratto e scambio di merci garantito da un sistema giuridico bilaterale istituito tra i due Stati. Rimane tuttavia non verosimile che la Turchia vada a costruire un suo Special Purpose Vehicle (questo il nome di questa tipologia di strumento), ma piuttosto potrebbe essere presa in considerazione la possibilità di adesione a quello europeo, denominato INSTEX. Questo strumento, basato in Francia ed operante come una società di diritto privato, è per il momento sostenuto dai governi di Francia, Germania e Gran Bretagna, ma il cui regolamento consente di espanderlo ad altri Paesi, sia europei che extra-europei.

Infine, la terza opzione è quella del mondo delle criptovalute. Il dominio delle cryptovalute, per le caratteristiche del suo sistema decentrato ed anonimo di funzionamento non correlato né con il dollaro né con altre valute, rappresenta un'alternativa, non solo al sistema di scambi internazionali in dollari, ma alle monete di stato, aprendo scenari di disintermediazione finanziaria che vanno oltre la sola questione dell'egemonia del dollaro nel sistema degli scambi internazionali. Fino ad oggi tentativi di creare delle criptovalute di stato (vedi il caso del Venezuela) non hanno sortito effetti significativi. Normalmente le criptovalute di stato sono in qualche modo correlate ad alcune materie prime che ne garantiscono il valore, cosa che la Turchia, in quanto paese povero di materie prime, non potrà realizzare. Ad ogni modo, la Turchia è considerata uno dei Paesi al mondo con il più alto livello di utilizzo di criptovalute come strumenti finanziari. Secondo la società di indagine di mercato Statista<sup>1</sup>, nel 2019 il 20% di coloro che detengono strumenti di pagamento finanziari posseggono anche fondi in criptovalute. La popolarità delle criptovalute in Turchia è cresciuta, al pari della propensione a mantenere metalli preziosi, in parallelo all'indebolimento dell'economia turca e alla svalutazione significativa della lira turca, avvenuta nel corso del 2018. Non è tuttavia da escludersi che una tale criptovaluta, sorretta da risorse naturali in possesso di qualche altro paese, potrebbe essere creata da un gruppo ristretto di Paesi interessati a costruire uno strumento di scambio commerciale internazionale alternativo e protetto rispetto a quello tradizionale del dollaro.

---

1 <https://www.statista.com/forecasts/1003012/financial-product-usage-in-turkey>